

B

3889

terza

X

**Liceu Salesiano São Gonçalo**

Cuiabá — Mato Grosso

Brasile  
©



Cuiabá, 9 ottobre 1950

Carissimi Confratelli,

Vi dó l'annuncio della morte del nostro indimenticabile confratello, professo perpetuo

## BULLA TEODORO

di anni 70, avvenuta nell'Ospedale di questa città il 9 settembre u s.

Sarebbe proprio il caso di dire: "Non piango la sua morte, ma ricordo la sua vita". La morte del nostro caro confratello fu quella del giusto; tranquilla, aspettata, desiderata, invocata; la sua vita fu quella del Salesiano umile, operoso, buono, pio, che lascia di sé il piú dolce ricordo.

Ecco il telegramma di condoglianze che mandó il Direttore della Missione di Sangradouro, dove l'estinto passó tanti anni: "Tutti offrono abbondanti suffragi, riconoscenti per lo straordinario lavoro, pei fulgidi esempi e incalcolabili sacrifici del Sig. Teodoro".

Poco sappiamo della sua giovinezza. Nato in seno ad una di quelle famiglie polacche caratteristicamente cattoliche, vi passó una giovinezza di lavoro umile e duro nei campi e nell'officina. Con piú de 20 anni di età si recó in Italia, dove i suoi connazionali si preparavano alla vita salesiana. Ebbe occasione di vedere, conoscere, apprezzare i Salesiani della prima ora, dei quali conservó sempre nostalgico ricordo, come pure della culla della Congregazione.

Nel 1905 arrivava, come chierico, nel Mato Grosso, immenso campo di apostolato salesiano. Circostanze impreviste e difficoltà nuove lo costrinsero a deporre l'abito ecclesiastico ed egli accettò la prova con generosità e non esitò neppure un istante della sua vocazione salesiana.

Amò la Congregazione con entusiasmo di figlio, l'amò non solo con le parole, ma specialmente con le opere, dando a questa Madre tutto quello che poté. Non vedeva mai il suo piccolo interesse personale, ma il suo primo pensiero era sempre il bene della casa cui apparteneva, il bene della Missione e della Congregazione, per la quale egli non volle, non seppe, e, conforme la sua coscienza, non poteva misurare lavoro e sacrifici. E il lavoro si tornò la sua caratteristica. E il suo fu lavoro veramente salesiano; lavoro continuo, allegro, pesante, sacrificato per molti anni tra gli Indi Bororos, senza risparmiarsi un istante. Basti dire che lavorò in Mato Grosso 45 anni senza uscirne neppure una volta. E quando non poté più lavorare tra gli Indi, andò in altra casa delle Missioni. Ma ben presto anche lì dovette cedere le armi e venne qui a Cuiabá per trattare della salute.

I due ultimi anni furono una salita continua verso la cima del Calvario del dolore, con un unico timore, quello di essere di peso agli altri; con un'unica pena, quella di non poter lavorare.

Quante volte si presentava in direzione triste: "Signor Direttore, non ne posso proprio più; mi mancano le forze per lavorare". Per consolarlo gli dicevo: "Ma Lei ha lavorato molto, troppo". "Sì, ma volevo fare ancora qualche cosa".

Ho sentito dire da vari confratelli: "Il Signor Teodoro era un Salesiano modello, non solo nel lavoro, ma in tutto il resto."

Non si lamentava mai di nulla; tutto per lui serviva a meraviglia. Chi passò tanti anni con lui disse che fu un Salesiano senza pretese nei modi e nelle esigenze. Visse lunghi anni in mezzo a gli Indi Bororos, dove la virtù della purezza e della modestia potevano diminuire in delicatezza ed essere perturbate. Il nostro Teodoro conservò invece sempre molto riserbo e semplicità e si lasciò guidare dai grandi esempi dei primi Salesiani, Monsignor Marian, Don Balzola ecc.

Negli ultimi giorni di vita, costretto dalla malattia, si lasciava aiutare il meno possibile, preferendo a volte soffrire anziché correr pericolo di mancare alla modestia.

Da perfetto religioso amò e praticò la povertà. Chiedeva solo quando aveva estremo bisogno, e desiderava per sé non ciò che era appariscente, ma gli oggetti che a volte avevano già servito ad altri.

Quando passò i suoi anni più attivi tra gli Indi, aveva grandi responsabilità finanziarie, ma non ci si attaccò minimamente e solo

si preoccupó perché la casa e la Missione non ne avessero danno alcuno.

Essere l'ultimo di tutti, non voler mai comparire, pronto sempre a obbedire in qualunque cosa anche molto sacrificata e difficile, era il suo ideale. Non c'era desiderio di Superiore che egli non tentasse almeno di eseguire con amore e generosità: gli ordini non li discuteva, ma li realizzava con vero spirito di fede, con amore e allegria.

Come era pronto e puntuale alla vita di comunità! Mancarvi, anche se fosse stato per necessità, era il suo maggior sacrificio. Come era umile ed edificante nel suo rendiconto! Si presentava con la semplicità del fanciullo.

Dove aveva le sue radici questo meraviglioso edificio di bontà, vorrei dire, questa santità Salesiana? In coro rispondono coloro che lo conobbero e i suoi antichi Direttori: "Nella sua sincera pietà". Era di una puntualità ammirabile a tutte le pratiche di pietà in comune, anche quando dopo giornate di lavoro indefesso, avrebbe potuto alzarsi un pó piú tardi: comprendeva tutto il valore e la bellezza della preghiera collettiva. E lo spirito d'orazione l'accompagnava sempre, di modo che viveva una intensa vita interiore, che sbocciava naturalmente in un grande zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Aveva un gusto speciale per il canto gregoriano, tanto che negli ultimi giorni mi disse: "Signor Direttore, le chiedo un favore per la mia morte: mi cantino la S. Messa da Requiem con tutte le parti in Gregoriano". Il pio desiderio fu esaudito.

Fino agli ultimi giorni di vita non lasciò di fare il catechismo agli ammalati nell'ospedale, benché fosse assai incomodato dall'asma.

Carissimi Confratelli, ecco in poche righe la figura di questo nostro confratello che in tutta l'Ispettorìa, ma specialmente nella parte delle Missioni lascia di sé il piú grato ricordo per le sue virtù e per il lavoro compiuto.

Preghiamo il Signore perché mandi molti confratelli dello stampo dell'estinto alla Congregazione e offriamo a Dio suffragi abbondanti per l'anima dello scomparso. Ricordatevi nelle vostre preghiere di questa casa, di queste Missioni del Mato Grosso e del vostro

affmo. in Don Bosco.

*Sacerdote Camillo Faresin*

DIRETTORE

---

DATI PER IL NECROLOGIO: **Coad. Bulla Teodoro** nato a Lesnica (Slesia Superior) il 20 aprile 1880, morto a Cuiabá (Mato Grosso-Brasile) il 9 settembre 1950, a 70 anni di età e 46 de professione.

